

Caos di governo

Tra politica ed economia



Cesare Damiano

Damiano su l'Unità.it: saccheggiano le pensioni

«Non si possono saccheggiare le pensioni per far quadrare il bilancio. Non si può ridurre il potere d'acquisto di rendite spesso già al limite della sopravvivenza e sperare di rilanciare i consumi. Non si possono colpire i più deboli per rimediare alle con-

seguenze di una gestione inadeguata della crisi che ha come unici responsabili Berlusconi e i suoi ministri». Lo dice Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro, in un lungo articolo che pubblichiamo nel nostro sito (www.unita.it): una sorta di dossier che mette a confronto le misure adottate dal governo Prodi con quelle «sbagliate e inadeguate» del centrodestra.

→ **Intesa politica sul varo sprint** della manovra: entro il fine settimana il testo sarà legge

→ **Finocchiaro:** siamo responsabili, ma voteremo no perché queste misure non ci piacciono

I due giorni più lunghi del ministro Tremonti

«Grazie alle opposizioni»

Raffica di incontri del ministro con i capigruppo di maggioranza e opposizione. Il Parlamento accetta di accorciare i tempi, Tremonti accoglie qualche richiesta del centrosinistra. E la Borsa vira in terreno positivo.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Si è presentato davanti ai capigruppo di opposizione a Palazzo Madama verso le 18 di ieri, fiaccato da due notti insonni, funestate dal pericoloso contagio dell'Italia dalla crisi greca. «Ringrazio le opposizioni per l'atteggiamento di responsabilità dimostrato», ha esordito Giulio Tremonti nell'incontro convocato per un confronto su alcune possibili proposte da inserire nella legge di bilancio. A quel punto non era già più tempo di steccati, di barricate: serviva solo un «serrate le fila» che alla fine è arrivato. Le peggiori 48 ore del ministro, infatti, si sono chiuse con un importante accordo politico sulla sua (ultima?) manovra, e con un'intesa tecnica su alcune modifiche che saranno perfezionate oggi in commissione Bilancio al Senato. Domani ci sarà il voto dell'Aula di Palazzo Madama, mentre Montecitorio potrebbe chiudere tutto in 24 ore o poco più. Comunque prima dell'apertura delle Borse lunedì prossimo. È probabile che in Senato si eviti la fiducia, che invece dovrebbe essere posta alla

Camera.

INTESA

Da una parte il centro destra ha ridotto le sue richieste a pochi emendamenti, probabilmente meno di dieci. Dall'altra Pd, Idv, Udc, Fli e Api hanno acconsentito a un iter acceleratissimo del provvedimento, per calmare gli investitori e mettere in sicurezza il Paese. L'assenso delle opposizioni (che restano comunque contrarie al merito del testo) e il buon risultato dell'ultima asta di Bot hanno agito

IL CASO

Famiglia Cristiana al vetriolo: «C'è crisi Silvio vieni fuori»

«Silvio, c'è la crisi, vieni fuori». Così Famiglia Cristiana titola un editoriale online in cui chiede a Berlusconi, nell'attuale tempesta finanziaria che mette a rischio i conti pubblici, «di farsi vedere, battere un colpo, dire qualcosa. Mostrare al mondo, insomma, che l'Italia ha ancora un primo ministro». «Mentre la speculazione internazionale si abbatte sulla nostra economia, e il secondo partito della maggioranza, la Lega Nord, si esercita sul folklore dei ministeri a Monza - commenta il settimanale dei Paolini -, il capo del Governo sparisce in una delle sue 21 ville. Non esattamente una prova da leader della nazione».

all'unisono in Piazza Affari, che ha virato a metà giornata in territorio positivo. Un risultato frutto di una lunga serie di contatti diplomatici, ispirati anche dalla moral suasion del Quirinale. La presidente dei senatori Pd Anna Finocchiaro ha telefonato a Giorgio Napolitano già lunedì sera. Da quel momento è scattata l'operazione soccorso rosso. Non c'era più tempo da perdere: i mercati bruciavano miliardi ogni minuto. Serviva un segnale di stabilità e compattezza. Dalla presidenza del gruppo dei Democratici è partito l'invito presente ai senatori ad astenersi da presentare emendamenti individuali. Nel pomeriggio un gruppo di tecnici ha lavorato per stilare una lista di temi su cui chiedere modifiche a Tremonti. Contemporaneamente i capigruppo di centrodestra varcavano la soglia di Via Venti Settembre, anche loro con una selezione di modifiche. Non è mancata qualche ruggine sulle quote latte, norma-bandiera dei leghisti. Altro pomo della discordia, quella clausola di salvaguardia che Tremonti pretende nella delega fiscale: se il testo non produrrà i 14 miliardi attesi, si taglieranno le agevolazioni del 15%. Una misura ad alto rischio sociale, considerando che le detrazioni sono spesso destinate alle famiglie in difficoltà. Probabilmente proprio questi nodi potrebbero spingere l'esecutivo a blindare la manovra, nonostante l'accordo politico raggiunto.

Più tardi un colloquio tra il mini-

stro e Renato Schifani, e poi il faccia a faccia con le opposizioni a Palazzo Madama. Nella sala del governo si sono presentati Finocchiaro, Felice Belisario (Idv), Gianpiero D'Alia (Udc) e Guivanni Pistorio del gruppo misto. «L'incontro è andato bene - ha riferito Finocchiaro al termine della riunione - alcuni dei pochi emendamenti che presenteremo congiuntamente a tutte le opposizioni è altamente possibile che siano accolti». Il ministro ha aperto sulle liberalizzazioni. «È l'Europa che ce le chiede», ha spiegato. Tra le proposte che sarebbero state accolte dal ministro, la modifica alla norma sulle pensioni (il blocco delle rivalutazioni scatterebbe da un livello pari a 8 volte il minimo e non 5), un allentamento della stretta sul deposito titoli, un lavoro più accurato sull'analisi delle spese pubbliche (spending review),

La capogruppo Pd

«Non è escluso che alla fine Berlusconi possa mettere la fiducia»

una parziale modifica della norma sull'Ice e infine regole più trasparenti sugli appalti (il testo del governo esclude le gare per opere fino a un milione). Potrebbe passare anche una revisione del patto di stabilità interno (oggi il ministro vede gli enti locali). Stop invece alla richiesta delle opposizioni di destinare i risparmi derivanti dall'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel pubblico, come era stato promesso dal governo. «Quelle risorse servono a coprire il deficit», avrebbe spiegato il ministro. Un altro «no» è stato quello sul pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, tema più volte sollevato dalle imprese creditrici. Quanto all'innalzamento della tassazione sulle rendite a quota 20% (dall'attuale 12,5%), Tremonti ha assicurato l'inserimento nella delega, ritenendo poco opportuna una mossa di questo tipo in un momento così critico sui mercati. ♦